

**Zeitschrift:** Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung  
**Herausgeber:** Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat  
**Band:** 16 (1940-1941)  
**Heft:** 48

**Artikel:** Attorno al fuoco del Grütli  
**Autor:** Leber, Alfredo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-713143>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 17.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Attorno al fuoco del Grütli

1 agosto 1941: seicento cinquantesimo anniversario della Confederazione.

La notte precedente sul prato del Grütli sarà acceso un grande fuoco: un fuoco che arderà tutta la notte e dal quale si dipartiranno tante fiamme portate da altrettanti cuori in tutte le regioni della nostra patria.

Queste fiamme serviranno per accendere e alimentare altri fuochi, simbolo dell'amore alla patria che arde in ogni cuore svizzero.

Accostiamoci dunque a quel fuoco e meditiamo ...

\*

L'ambiente pare fatto apposta per la meditazione: non ha niente di mondanico, niente di rumoroso, niente di spettacolare: un praticello circondato da piante d'un verde cupo e poggiato su rocce crude e ferrigne lambite dal-

la carezza dell'onda che continuamente s'infrange contro di esse.

Il prato del Grütli è ancora così, scabro e severo, come lo era 650 anni fa quando si sono dati convegno i padri dei Cantoni primitivi ...

Facciamo anche noi il cammino della storia e portiamoci là. Doveva essere fonda la notte ... forse una notte serena, ravvivata dallo scintillio delle stelle.

Pochi uomini audaci e forti, dall'animo generoso, vogliono provvedere energicamente alla salvezza della patria.

Si radunano gravi e consapevoli delle loro responsabilità e mettono la loro promessa nelle mani di Dio.

Il giuramento si compie così, lo sguardo verso l'alto, una mano nella mano del fratello, l'altra protesa verso il Signore.

Il momento doveva essere di una solennità impressionante ... Davanti a loro vi era il rischio, l'incognita, il pericolo. Ma non dubitarono un istante. Sapevano che il Signore, invocato con tanta purezza di intenzione, sarebbe stato con loro. E alla loro fede, granitica come le rocce, questo bastava.

Così nacque, 650 anni or sono, la nostra Patria.

\*

A 650 anni di distanza noi dobbiamo rinnovare il giuramento degli uomini del Grütli. Il giuramento di vivere uniti e concordi perchè la Patria, protetta da Dio, continui la sua missione. Affrontiamo tutte le difficoltà convinti della bontà della nostra causa, decisi a difenderla anche a costo della vita e pieni di fiducia in Dio.

Cap. ALFREDO LEBER, Cappellano milit.

## L'altra mobilitazione

Sono ventisette anni ormai dal giorno in cui tutta l'Europa fu squassata dalla tremenda bufera dell'altra guerra, che paralizzò ogni opera civile, spense ogni sentimento di fratellanza fra i popoli e tenne in programma per lunghissimo tempo le passioni e i gesti dei barbari. Ventisette anni e pare ieri, per chi ha vissuto quegli anni di tregenda!

Quando io mi soffermo nel ricordo dell'agosto 1914 riodo il lugubre rintocco delle campane d'allarme, il tumulto della gente sgomenta, il trambusto degli armati, le apostrofi, gli ordini, le terribili domande: Quale sarà il nostro destino? Anche noi saremo travolti come il Belgio? Quando finirà? Quando finirà?

Anche la nostra adorata patria, che pareva destinata a rappresentare nel consesso delle nazioni un'isola di pace, fu gravemente sconvolta dall'orribile conflitto e divenne una piccola nave nel mare in tempesta.

Tutto intorno era ferro e fuoco; i valori morali e materiali perdettero il loro significato: la vita degli uomini divenne un fattore di forza bruta, il diritto una spada, il lavoro un cumulo di munizioni, la scienza un nuovo gas mortifero, i patti e le convenzioni diplomatiche carta straccia.

E le stagioni si avvicendavano alle stagioni, senza un indizio che facesse presentare la fine del terrore o almeno una tregua; gli avvenimenti divennero sempre più tragici, l'avvenire sempre più buio.

All'angoscia per la sicurezza del paese si aggiunse col progredire del tempo l'assillo per la scarsità dei viveri.

Quando finirà? Quando finirà?

Noi non provammo, per grande ventura, le furie della «Gran Bestia» scatenata, ma dovettero subire i contraccolpi e la piccola nostra nave fu sbalottata senza tregua e senza misericordia fra i marosi della tempesta e parve, spesso, prossima a inabissarsi.

Gran fortuna fu la nostra di avere dei capi che tennero il timone della nave con disperata tenacia, fede e cuore. E non cedettero mai. Ma molta parte della nostra salvezza è dovuta anche alla armata che stette impavida ai confini, compiendo ignoti e innumerevoli sacrifici. Il Reggimento ticinese di attiva e tutte le altre truppe ausiliarie e speciali reclutate nel Ticino furono mobilitate nei giorni 2 e 3 agosto 1914 e rimasero su piede di guerra per mesi e mesi.

L'ordine era di partire e siamo partiti a cuor leggero, mentre sui volti di quelli che rimasero a casa era dipinta l'angoscia, il timore.

Nell'agosto 1914, nel gennaio 1917 e nel novembre 1918 siamo partiti verso l'ignoto e nessuna barba di profeta poteva garantire, allora, che a uno svolto della via non ci aspettasse l'agguato della morte.

L'ordine era di partire: siamo partiti coll'entusiasmo che sorregge le cause sante, e la Patria fu salva.

Rimanemmo ai confini, tutto sommato, per circa venti mesi. Quasi due anni della nostra piena giovinezza bruciati in olocausto sul tripode di Elvezia. Quasi due anni che mettono conto di quattro poichè nessuno può avere fruttuolosamente lavorato nei brevi intervalli fra l'uno e l'altro squillo di allar-

me. Mentre le nostre private faccende andavano a rotoli, i nostri sogni e progetti svanivano e qualche corvo starnazzava sulle nostre briciole.

Sacrificio inutile? Buttati via questi quattro anni della nostra gioventù? Chi pensa una cosa simile va guardato come nostro nemico, poichè egli direbbe che il sacrificio è stato necessario, soltanto di fronte ai nostri cadaveri.

Servizio militare, il nostro, da mastini fedelissimi: non eroico, certo, ma pesante.

Non è successo nulla di epico, ma che conta? Occorrevano forse battaglie e morti a migliaia? E' quasi certo che se non è successo nulla di grave molto è dovuto alla guardia dei nostri soldati e alla loro storica fedeltà.

I sacrifici sono stati innumerevoli e di varia natura.

Siamo stati comandati a fare la guardia in ogni angolo della Svizzera, a nord a sud, fra le eccelse cime del Gottardo, fra le nevi e le buferie incessanti della catena del Giura, lungo i confini del Mendrisiotto, sui ponti altissimi e paurosi della Maienreuss, di giorno, di notte, bruciati dal sole, flagellati dalla pioggia, squassati dal vento, percossi dalla tempesta, tenuti desti e vigili, sempre, dalla coscienza del dovere.

L'ordine di mobilitazione dell'armata del 31 luglio 1914 non esonerava i militari residenti all'estero dal presentarsi alle armi. E' così che moltissimi furono i cittadini svizzeri che, essendo già stati istruiti e incorporati, abbandonarono le loro cure e le loro famiglie